

questo antico soldato dell'epopea garibaldina, provato al fuoco delle battaglie da Bezzecca a Mentana, da Mentana a Digione, aveva un cuore aperto a tutti gli affetti più gentili, a tutti gli entusiasmi più nobili e più puri, a tutte le più grandi e superbe idealità.

Non più giovane, sebbene ancora gli dovesse sorridere per molti anni la vita, egli conservava a 59 anni una tale freschezza di sentimento, di fede e di ardore da fare invidia ad un ventenne. Come vibrava l'animo suo se udiva parlare, o parlava egli stesso, delle cose più intensamente e più santamente amate: l'Italia, per cui aveva combattuto e sofferto, i suoi ricordi di patriota e di soldato, il passato bellissimo, in cui egli vedeva rivivere tante cose e tanti scomparsi, l'avvenire luminoso, in cui credeva con incrollabile fede!

Allora gli si illuminavano gli occhi, quei suoi vivi occhi, da cui tutto l'animo suo buono e sincero traluceva, e la sua bella figura ardeva tutta di commozione, come quando in convegni famigliari con gli amici, che avevano con lui comune l'amore per l'arte e la fiamma dell'ideale, ripeteva i versi di Giosuè Carducci, il poeta nostro carissimo, vanto e onore della forte e generosa Maremma.

Per questa sincerità, per questa franchezza di sentimenti, non facili a trovarsi nel nostro mondo politico, egli, pure oratore semplice, trascinò le masse popolari, perchè lo intendevano e lo amavano. Non mai volgare, non mai rumoroso, non mai spinto a parlare da bassi egoismi, da odii o da invidie; egli sempre amò e non odiò mai alcuno. Con Ettore Socci è scomparsa una bella, caratteristica figura di patriota, di soldato, di scrittore, di oratore e di legislatore; un uomo, che aveva scritto una bella pagina nella storia della patria. Altri scomparvero, purtroppo, che di lui erano più grandi, pochi, io credo però, che di lui fossero in vita più amati e più in morte rimpianti. Di questa sincerità e di questa intensità di affetti e di dolore, la prova più grande e più schietta si ebbe nel lutto della mia Maremma, che lo piange ora come un figlio caramente diletto, e nelle estreme onoranze, che a lui rese con grandissima imponenza di dimostrazione, il popolo, sempre gentile, di Firenze, degno interprete del pensiero e dell'anima della grande patria italiana. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanarelli.

SANARELLI. Onorevoli colleghi, questo rimpianto generale e sincero, che accompagna la scomparsa di Ettore Socci riproduce l'ammirazione, onde era circondato l'animo purissimo di colui, che per unanime consenso fu chiamato l'immacolato alfiere di ogni virtù pubblica e privata. La morte di Ettore Socci è peggio della scomparsa di un uomo, è la cessazione di un esempio che ci insegnava tutte le virtù, è il silenzio di una voce armoniosa, che vibrava sempre forte e dovunque per ogni causa giusta, per ogni rivendicazione del pensiero umano, per tutte le idealità che sorridono all'avvenire d'Italia e per tutti gli oppressi del mondo.

Come uomo politico, Ettore Socci appartenne al suo partito, ma non fu un intransigente; fu un conseguente alle sue idee, alla sua fede ed alla visione radiosa, che egli aveva della patria e della umanità. Ma, come cittadino italiano, egli fu di noi tutti, perchè nel fondo della sua opera di scrittore, di pubblicista e di deputato, egli cercava sempre la verità e la giustizia e la cercava sempre con la fede purissima di un credente, e col fervore insuperabile dell'apostolo. Da questi banchi egli bandì sempre la supremazia di quella legge morale, che fu il cardine del pensiero filosofico-educativo di Giuseppe Mazzini; per ciò egli non attaccava mai i ministri, ma discuteva i Governi; egli non colpiva mai gli uomini, ma combatteva i sistemi e le tendenze, ricordando sempre a tutti, amici ed avversari, la religione del dovere, della pietà e della tolleranza, tutto avvolgendo sempre in un'onda lirica, senza asprezze e senza rancori, che rapiva e che trascinava, nella quale noi sentivamo sempre palpitare la coscienza dell'uomo giusto, nella quale sentivamo sempre vibrare la voce del galantuomo e del patriota.

In quel suo largo spirito di tolleranza, in quel suo filosofico disprezzo di ogni bassezza, in quel suo lirico entusiasmo per ogni umana grandezza era tutto l'uomo, era il significato dell'opera sua, era la nota essenziale del suo carattere! Taluni lo dissero un solitario, forse perchè egli rimaneva sempre diritto quando altri piegava al vento del giorno. Ma Ettore Socci non si avvolse mai nella meditazione astratta, ed in tutti i pubblici comizi, dovunque era una causa giusta da difendere, dovunque era un grande principio da proclamare, egli recava sempre la parola della nuova generazione a difesa della moralità pubblica, della giusti-